CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE DELLE DIOCESI D'ITALIA

Anno Pastorale 2006-2008

CONFRATERNITE FORMAZIONE ALLA PIETÀ POPOLARE

Sussidio Catechetico per le Confraternite

CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE DELLE DIOCESI D'ITALIA

Anno Pastorale 2006-2008

CONFRATERNITE FORMAZIONE ALLA PIETÀ POPOLARE

Sussidio Catechetico per le Confraternite

Carissimi Confratelli e Consorelle,

anche per questo terzo sussidio catechetico per gli anni 2006-2008, abbiamo attinto al "Direttorio su pietà popolare e Liturgia" donatoci dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Abbiamo scelto temi inerenti alla tradizione di molte

Confraternite e alla loro specifica vocazione.

 Il culto della Madonna, soprattutto con la recita del S. Rosario e del Salterio della Vergine.

Il tema della morte e il suffragio dei defunti.

Il posto dei Santi nella nostra pietà popolare.

- Il valore dei pellegrinaggi come cammino della vita verso la casa del Padre
- L'adorazione al santissimo Sacramento, prolungamento della celebrazione eucaristica.
- Il santuario, come icona della dimora di Dio fra gli uomini.

Il sussidio è una proposta unitaria di formazione che può essere ulteriormente sviluppata e ampliata nelle singole comunità, a partire dal titolo che le Confraternite portano.

Anche questo sussidio non esaurisce gli argomenti proposti, ma è una pista di aiuto che richiede l'approfondimento delle

tematiche che ci stanno a cuore.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione delle Confraternite d'Italia pensa di fare cosa gradita nel proporre queste sei riflessioni, con una attuazione e delle domande per stimolare il confronto, al fine di una formazione permanente dei confratelli effettivi, ma anche dei novizi che si apprestano ad iniziare un nuovo cammino insieme a noi. L'importanza della formazione l'hanno più volte ribadita i Vescovi italiani come condizione indispensabile per vivere consapevolmente la fede oggi in un mondo fortemente secolarizzato, e anche per dare testimonianza delle ragioni per cui crediamo.

Il sussidio è affidato a tutti, ma in particolare modo agli assistenti spirituali, ai primiceri o governatori delle

Confraternite, come ai maestri dei novizi.

Confidando in un favorevole accoglimento di questo umile ma prezioso aiuto, con gratitudine ci rivolgiamo a Dio perché, per intercessione di Maria, Madre di Gesù e di tutti i nostri Santi Patroni, benedica questo nostro sforzo e tutte le Confraternite.

Dott. Francesco Antonetti

Presidente della Confederazione

Armando Brambilla

Vescavo Ausiliare di Roma Delegato per le Confraternite e i Sodalizi

Le rose della nostra preghiera filiale Il S. Rosario e il Salterio della Vergine

Preghiera iniziale

Tu che capisci come in questo scorrere del tempo siamo come naufraghi sbattuti tra tempeste e marosi piuttosto che gente che cammina sulla terra solida, non distogliere lo sguardo da questa stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste.

Se insorgeranno i venti delle tentazioni, se incorrerai negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria.

Se sarai sbattuto dalle onde della superbia e dell'ambizione, della detrazione, della rivalità aspra, guarda la stella, invoca Maria.

Se l'iracondia, o l'avarizia, o il desiderio disordinato avranno sconquassato la navicella della tua mente, guarda la stella, invoca Maria.

Se turbato dalla grandezza dei tuoi peccati, confuso dalla coscienza del tuo grande errore, atterrito dal terrore del giudizio divino, incomincerai ad essere inghiottito nel baratro della tristezza e nell'abisso della disperazione, pensa a Maria.

Nei pericoli, nelle angustie, nelle cose dubbie, pensa a Maria, invoca Maria.

Seguendo Lei, non sbagli strada, pregando Lei, non sarai disperato, pensando Lei, non cadi in errore, se Lei ti tiene, non cadrai, se Lei ti protegge, non avrai paura, se Lei ti guida, non ti stancherai, se Lei ti è propizia, giungerai alla meta.

(San Bernardo di Chiaravalle)

Introduzione

Si proponga ai partecipanti anche la lettura della lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II, Rosarium Virginis Mariae. Durante l'incontro si esporrà un'icona mariana.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 197-200)

Il Rosario o Salterio della Vergine è una delle più eccellenti preghiere alla Madre del Signore. Perciò «i Sommi Pontefici hanno esortato ripetutamente i fedeli alla recita frequente del santo Rosario, preghiera di impronta biblica, incentrata sulla contemplazione degli eventi salvifici della vita di Cristo, cui fu strettamente associata la Vergine Madre. E sono anche numerose le testimonianze di Pastori e di uomini di santa vita sul valore e sull'efficacia di tale preghiera».

Il Rosario è una preghiera essenzialmente contemplativa, la cui recita «esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano all'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore». E' espressamente raccomandato nella formazione e nella vita spirituale dei chierici e dei religiosi.

La Chiesa mostra la sua stima per la preghiera del santo Rosario proponendo un rito per la Benedizione delle corone del Rosario.

Tale rito rileva il carattere comunitario della preghiera rosariana; in esso la benedizione delle corone si accompagna alla benedizione di coloro che meditano i misteri della vita, morte e risurrezione del Signore, perché «possano stabilire

una perfetta sintonia tra preghiera e vita».

Peraltro la benedizione delle corone del Rosario potrebbe essere lodevolmente compiuta come suggerisce il Benedizionale, «con la partecipazione del popolo», in occasione dei pellegrinaggi ai santuari mariani, della celebrazione delle feste della beata Vergine, in particolare di quella del Rosario, della chiusura del mese di ottobre.

Vengono qui dati alcuni suggerimenti che, salvaguardando la natura propria del Rosario, possono renderne più proficua la recita.

In alcune occasioni la recita del Rosario potrà assumere un tono celebrativo: «mediante la proclamazione dei passi biblici relativi a ciascun mistero, l'esecuzione in canto di alcune parti, una saggia distribuzione dei vari ruoli, la solennizzazione dei momenti di apertura e di chiusura della preghiera».

Per coloro che recitano una terza parte del Rosario, la consuetudine assegna a determinati giorni della settimana i vari misteri: gaudiosi (lunedì e giovedì), dolorosi (martedì e

venerdì), gloriosi (mercoledì, sabato, domenica).

Questa distribuzione, se rigidamente osservata, può talvolta dar luogo a un contrasto tra il contenuto dei misteri e il contenuto liturgico del giorno: si pensi alla recitazione dei misteri dolorosi in un Natale che cada di venerdì. In questi casi si può ritenere che «la caratterizzazione liturgica di un determinato giorno prevalga sulla sua collocazione nella settimana; come pure che non sia estranco alla natura del Rosario compiere, in particolari giorni dell'Anno liturgico, appropriate sostituzioni di misteri, che consentano di armonizzare ulteriormente il pio esercizio con il momento liturgico». Così, ad esempio, agiscono correttamente i fedeli che il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, recitano i misteri

gaudiosi e quale "quinto mistero" contemplano l'adorazione dei Magi anziché il ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme. Ovviamente queste sostituzioni vanno operate con ponderazione, con aderenza alla Sacra Scrittura e con proprietà liturgica.

Omelia sulla Natività della Madre di Dio di san Teodoro Studita. (PG 96,683-686.690)

Che c'è di più puro e di più irreprensibile della Vergine Maria? Dio amò talmente questa luce così intensa e così pura, da unirsi sostanzialmente a lei, per opera dello Spirito Santo e da lei nascere, come uomo perfetto, senza né mutamenti né confusione delle proprietà.

Quale prodigio! Nel suo immenso amore per gli uomini, Dio non si è vergognato di prendere come Madre la propria ancella. Inaudita condiscendenza del Signore! Nella sua sconfinata bontà, egli non esitò a diventare figlio di colei che lui stesso aveva modellato.

Dio era talmente invaghito della più incantevole fra le sue creature che abbracciò colei che supera in dignità le stesse potenze del cielo. Di lei il profeta Zaccaria afferma: Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te.

Ma anche il beato Gioele mi sembra che proclami più o meno la stessa cosa di Maria: Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.

Commento

La preghiera del Rosario, un tempo molto diffusa, sembra aver conosciuto un periodo di eclisse, tanto che il Papa Giovanni Paolo II ha dedicato un intero anno di vita pastorale della Chiesa a questa preghiera e ha allargato il numero dei misteri della redenzione che vengono proposti alla meditazione contemplativa con i "misteri della luce", proposti per il giovedì (il battesimo di Gesù, le nozze di Cana, l'annuncio del Regno di Dio nella predicazione pubblica di Gesù, la trasfigurazione, l'istituzione dell'Eucaristia). La preghiera del rosario sembra sia nata in ambiente monastico, per imitazione della preghiera corale dei salmi: 150 Ave Maria, preghiera che tutti conoscono a memoria, in sostituzione dei 150 salmi della preghiera settimanale di coro, che solo i monaci che conoscevano il latino potevano leggere e cantare con profitto. Alla radice una convinzione profonda che i cristiani hanno sempre avuto e che risponde a un invito esplicito del Signore: "Pregate incessantemente". Potremmo moltiplicare le citazione della Scrittura in cui il Signore Gesù parla dell'efficacia della preghiera fiduciosa e costante. Il Rosario è una preghiera semplice che richiede un cuore semplice: è per chi sa mettersi con gioia e stupore di fronte alla prima dei redenti, contemplare in lei il compimento della comune vocazione alla santità e dire semplicemente "Ave", ovvero "Salve", "Ti saluto". Le parole dell'angelo, che annunziavano alla fanciulla di Nazareth un progetto inusitato, in bocca al credente diventano espressione di gratitudine, di amore filiale, di condivisione della medesima fiducia nei progetti salvifici di Dio. Il Rosario non richiede grandi sforzi mentali, non richiede studi teologici o competenze particolari, non richiede creatività o fantasia, non si lega a particolari momenti del giorno o dell'anno, né richiede un luogo particolare e salva dalla perdita di tempo: si prega in chiesa ma anche - come fanno le suore di Madre Teresa - sui mezzi pubblici, scarpinando in montagna o in attesa del proprio turno dal dentista. È preghiera per gli innamorati: l'unica categoria di persone capace di ripetere un'espressione per cinquanta volte senza stancarsi. E' preghiera per tutti, che parte dall'annuncio della salvezza e, sul filo degli eventi salvifici narrati nel Vangelo, tende al compimento della nostra speranza, quando, accompagnati dalla presenza materna di Maria "nell'ora della nostra morte", ci avvieremo a contemplare il volto di Dio.

Attualizzazione

Molte delle nostre Confraternite sono dedicate alla Madonna del Rosario, Madre di Gesù e Madre nostra. Questa devozione ha visto in prima linea le Confraternite che da sempre hanno testimoniato un culto alla madre del Signore veramente degno di un amore filiale autentico. La benedizione delle corone del Rosario, i pellegrinaggi ai santuari mariani, le celebrazioni delle varie feste in onore della Vergine hanno caratterizzato la nostra storia, soprattutto il mese di maggio e di ottobre ci hanno visto, e ci vedono tuttora impegnati nella recita del santo Rosario.

Per alcuni è la preghiera del Rosario e dei semplici, invece affondando nei misteri della vita di Gesù e della sua SS. Madre, è una preghiera profonda di contemplazione, ma anche biblica.

E' una preghiera personale ma anche comunitaria che si inserisce bene, se adeguatamente preparata in alcuni contesti e

momenti dell'anno liturgico.

Il culto della Vergine è molto sentito dal popolo cristiano: a noi compete approfondire sempre più il legame che c'è tra Maria e il suo figlio Gesù, per diffondere una vera devozione, sempre più motivata e teologicamente esatta.

La Madonna, come ai servi delle nozze di Cana, ci dice sem-

pre "fate quello che vi dirà Gesù" (Gv. 2,5).

La vera devozione a Maria porta sempre a Gesù.

Nei pii esercizi di culto testimoniamola questa devozione a Maria per il ruolo tutto particolare che Ella ha avuto nel piano della salvezza.

Imploriamo da Lei, attraverso il santo Rosario, le grazie necessarie per vivere in pienezza il nostro essere confratelli e consorelle.

Affidiamole tutti i problemi delle nostre famiglie, degli ammalati, gli anziani, i fanciulli e i giovani, i problemi del mondo intero in un abbraccio fraterno. Questo ci aiuterà a vivere una fede missionaria, anche nella preghiera del santo Rosario, preghiera che ormai recitano in tutte le latitudini della terra in un coro festoso che onora la madre celeste.

Domande per la riflessione in comune

Ho mai recitato il rosario con la mia famiglia?
 Quanto tempo perso durante una giornata in situazioni in cui non si può fare molto: ai semafori, in attesa dell'autobus, in coda alla posta o in banca... Anziché brontolare contro le lungaggini, ci sarebbe giusto il tempo per un mistero del rosario.

Se conosco altre lingue, posso pregare l'Ave Maria in varie lingue, ricordando anche quanti popoli raffigurano Maria con le loro fattezze per sentirla più vicina.

 I monaci eremiti certosini chiamano "Ave Maria" la prima stanza del loro eremo, perché ogni volta che vi rientrano recitano quella preghiera. Perché non mettere in casa una bella icona mariana che possiamo salutare al mattino e alla sera?

Preghiera finale

O Dio, Padre buono,
che in Maria, primogenita della redenzione,
ci hai dato una madre d'immensa tenerezza,
apri i nostri cuori alla gioia dello Spirito,
e fa' che a imitazione della Vergine
impariamo a magnificarti
per l'opera stupenda compiuta nel Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Morire e vivere nel Signore La morte e il suffragio ai defunti

Preghiera iniziale

Sii benedetto, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati mediante la risurrezione di Gesù dai morti a una speranza viva, per una eredità che non si corrompe e non marcisce; ascolta la preghiera che rivolgiamo a te per tutti i nostri cari che hanno lasciato questo mondo: apri le braccia della tua misericordia e ricevili nell'assemblea gloriosa della santa Gerusalemme. Conforta quanti sono nel dolore del distacco con la certezza che i morti vivono in te e anche i corpi affidati alla terra saranno un giorno partecipi della vittoria pasquale del tuo Figlio. Tu che sul cammino della Chiesa hai posto quale segno luminoso la beata Vergine Maria, per sua intercessione sostieni la nostra fede, perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta a te,

che sei la gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Introduzione

Quest'incontro, che può essere collocato nel mese di novembre, ha lo scopo di chiarire i concetti fondamentali di comunione dei santi, suffragio, purgatorio, indulgenza. Si potranno distribuire per la lettura personale la spiegazione di queste tematiche contenuta nel Catechismo della Chiesa Cattolica o nel Compendio. È molto opportuno che, insieme con l'incontro di catechesi, si preveda una celebrazione (vespri, eucaristia, visita al cimitero) in suffragio dei confrati e dei loro familiari defunti.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 249. 251)

La morte è il termine della tappa terrena della vita, ma «non del nostro essere», essendo l'anima immortale. «Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita»; dal punto di vista della fede, la morte è anche «la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere del suo destino ultimo». [...]La morte è il passaggio alla pienezza della vera vita, per cui la Chiesa, sovvertendo la logica e le prospettive di questo mondo, chiama il giorno della morte del cristiano dies natalis, giorno della sua nascita al cielo, dove «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché

le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4); è il prolungamento quindi, in modo nuovo, dell'evento vita, poiché come dice la Liturgia: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel ciclo». Infine, la morte del cristiano è un evento di grazia, avendo in Cristo e per Cristo, un valore e un significato positivo. Esso si fonda nell'insegnamento delle Scritture: «Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21); «Certa è questa parola: se moriamo con lui, viviamo anche con lui» (2 Tm 2, 11). [...]Nella morte il giusto incontra Dio, il quale lo chiama a sé per renderlo partecipe della vita divina. Ma nessuno può essere accolto nell'amicizia e nell'intimità di Dio se prima non è stato da lui purificato dalle conseguenze personali di tutte le sue colpe. «La Chiesa chiama Purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al Purgatorio soprattutto nei Concili di Firenze e di Trento».

Da qui la pia consuetudine dei suffragi per le anime del Purgatorio, che sono una pressante supplica a Dio perché abbia misericordia dei fedeli defunti, li purifichi con il fuoco della sua carità e li introduca nel suo Regno di luce e di vita.

I suffragi sono una espressione cultuale della fede nella comunione dei Santi. Infatti «la Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo la comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12, 46), ha offerto per loro i suoi suffragi». Essi sono in primo luogo la celebrazione del sacrificio eucaristico, poi altre espressioni di pietà come preghiere, elemosine, opere di misericordia, acquisto di indulgenze in favore delle anime dei defunti.

Commento

Fu intorno al monastero di Cluny, nei decenni a cavallo dei due millenni dell'era cristiana, che si sviluppò in maniera particolare la riflessione sul destino delle anime dopo la morte e prima del giudizio universale. L'esperienza della costante indegnità che tutti sperimentiamo di fronte all'infinito amore di Dio portava a meditare sul fatto che a pochi è dato di morire in perfetta buona coscienza, senza torti da riparare, senza omissioni di bene trascurato, senza pensieri, parole, opere che potevano aver offeso Dio e ferito i fratelli. La riflessione teologica ha postulato così una forma di purificazione post mortem, che viene presentata, con espressioni bibliche facilmente comprensibili anche in base all'esperienza quotidiana del lavoro artigiano, come un fuoco purificatore. In latino si diceva ignis purgatorius, da cui la parola Purgatorio, che da aggettivo finì poi per diventare sostantivo. Il Purgatorio non è un luogo fisico, ma la definizione di una condizione di avvicinamento progressivo a Dio in un cammino di purificazione che si fonda sulla comunione dei santi. È un concetto importante questo, che va ben compreso. Abbiamo già detto che i primi cristiani si denominavano "santi" perché coscienti di essere stati santificati dalla Pasqua di Cristo in cui il battesimo ci inserisce. Tra tutti i redenti in Cristo c'è un legame che nulla, neppure la morte, può spezzare, perché tale legame è Cristo stesso. Con la morte finisce il tempo in cui possiamo edificare la nostra persona secondo Dio, ma non si esaurisce la possibilità di fruire del bene che i fratelli offrono per noi; per lo stesso motivo, i defunti che sono nella pienezza della vita (santi come noi oggi li intendiamo, riconosciuti pubblicamente dalla Chiesa o noti solo al cuore del Padre) possono continuare a intercedere per i loro cari che sono ancora su questa terra. In questo modo la perdurante

comunione tra quanti sono santi in Cristo fonda anche la comunione e la partecipazione alle cose sante, al bene che altri fratelli compiono o hanno compiuto per noi, a quello che noi compiamo offrendolo a suffragio di chi è passato da questo mondo. Tra questi suffragi rientrano la celebrazione del sacrificio eucaristico, la preghiera personale, l'accettazione cristiana della sofferenza e della prova, l'elemosina, ogni forma di bene compiuto. Comprendiamo così quanta ricchezza di significato ci sia dietro l'uso di fare celebrare la messa in suffragio dei nostri cari. E non è davvero il caso di questionare sul numero di defunti che vengono ricordati (come se il Padre non fosse capace di accogliere e ascoltare la preghiera di ciascuno dei suoi figli), sul momento del ricordo (che solo nella messa esequiale e nell'anniversario trova posto nella preghiera eucaristica), sulla menzione ad alta voce del nome.

L'indulgenza invece è la "remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa" (Manuale delle indulgenze, 1). Spieghiamoci con un esempio. Un omicidio potrebbe essere perdonato dalla famiglia dell'ucciso (perdono della colpa), ma ciò non toglie che la giustizia umana commini al colpevole una pena. Nonostante il perdono, infatti, l'omicidio ha privato per sempre l'intera collettività di una persona unica e irripetibile, il cui contributo al bene comune è perso per sempre. La pena del colpevole, oltre a tutelare gli innocenti, serve a far emendare il colpevole, farlo riflettere sulla gravità del male commesso, riparare al torto. Trasferiamo questo esempio nella nostra vita spirituale. Il perdono ricevuto con l'assoluzione sacramentale cancella completamente la colpa, ma non toglie l'esigenza di riparare. La riparazione non completata su questa terra mediante la conversione della vita e

le opere di bene, si perpetua nell'attesa della visione beatifica. L'indulgenza interviene in questa dimensione, e può essere ricevuta per sé o, per i motivi che abbiamo esposto prima, applicata ai defunti.

Attualizzazione

Molte Confraternite sono sorte e hanno avuto come caratteristica dominante l'opera di misericordia verso i defunti, soprattutto quelli abbandonati. Prima che lo stato civile organizzasse i servizi di pronto intervento e di polizia cimiteriale, i poveri morti nelle campagne, o durante le pestilenze, rischiavano di restare insepolti, abbandonati alla preda degli animali. Le Confraternite e le Compagnie della buona morte, dei trapassati (o denominazioni simili) garantivano ai morenti i conforti umani e religiosi e davano dignitosa sepoltura ai morti. Il cappuccio che copriva il volto degli aderenti alla Confraternita serviva a mantenere il riserbo sull'identità del benefattore e sulla sua condizione sociale. Di questa opera meritoria restano nomi, abiti e stendardi che rischierebbero di essere incomprensibili per i nostri contemporanei e che in ogni manifestazione pubblica vanno spiegati ai presenti, con particolare riguardo ai giovani e ai forestieri. Restano anche patrimoni di tombe e loculi, eredità di quel passato, che esigono di essere gestiti con assoluta trasparenza, e mantenendo l'uso del bene per le opere di carità. Ancora oggi ci sono negli obitori corpi che nessuno reclama (immigrati, emarginati, persone anziane che non hanno più parenti): se la Confraternita vuole mantenersi fedele a se stessa e degna del suo passato non può trascurare di occuparsi di questi poveri. Inoltre, l'adesione alla Confraternita deve sempre nascere dalla condivisione fraterna della fede e di una sensibilità caritativa: non si deve temere di

escludere chi pensasse solo a un lucroso "investimento" per accedere a poco prezzo ai servizi funebri e ad altri benefici.

Domande per la riflessione in comune

- Un tempo si pregava perché il Signore ci liberasse dalla morte improvvisa; oggi molti sperano di morire nel sonno e di passare dall'incoscienza alla morte. Come mai? Discutiamone insieme.
- Francesco d'Assisi si rivolgeva alla morte chiamandola "sorella". Perché? E noi come viviamo il rapporto con la morte (sia l'esperienza dolorosa del distacco dalle persone care, sia la prospettiva della conclusione della nostra vita terrena)?
- La preghiera a Maria di pregare per noi anche "nell'ora della nostra morte" testimonia il bisogno di non restare soli nel momento del passaggio da questo mondo. Come sappiamo aiutare i fratelli che giungono a questa meta e che spesso sono relegati nella solitudine asettica di un ospedale o di un cronicario?
- La visita al cimitero (anche alle tombe della Confraternita) e la preghiera per coloro dei quali più nessuno si ricorda: opere di carità fraterna da riscoprire.

Preghiera finale

L'eterno riposo dona loro, o Signore.

E splenda a essi la luce perpetua.

Riposino in pace.

Amen.

Sull'esempio dei martiri e dei santi Il culto dei Santi

Preghiera iniziale

Ti benediciamo, Signore, perché hai voluto arricchire i tuoi santi dei doni dello Spirito.

Fa' che, illuminati dal loro esempio, procediamo sulle orme del Signore,

fino a che si formi in noi l'uomo perfetto nella misura piena della statura di Cristo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

Introduzione

Quest'incontro ha lo scopo di condurre a riflettere sulla natura autentica del culto di venerazione che la Chiesa da sempre riserva ai Santi, e vuole invitare i membri della Confraternita a riappropriarsi dei modelli di santità che le sono propri, riscoprendo i suoi Fondatori, i Patroni, i Santi che hanno tracciato percorsi spirituali e realizzato opere di misericordia che tuttora impegnano le nostre Confraternite. Nel luogo dell'incontro si potranno esporre le immagini dei Santi Patroni del luogo; la preghiera iniziale si potrà sostituire con il canto delle litanie (v. Messale Romano, formulario proposto per la Veglia pasquale, integrato con i Santi del

luogo). Si potrà proporre ai partecipanti anche la lettura del testo di Novo millennio ineunte, 31.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 211-212)

La dottrina della Chiesa e la sua Liturgia propongono i Santi e i Beati, che contemplano già «chiaramente Dio uno e trino», quali:

- testimoni storici della vocazione universale alla santità; essi, frutto eminente della redenzione di Cristo, sono prova e documento che Dio, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, nelle più svariate condizioni socio-culturali e nei vari stati di vita, chiama i suoi figli a raggiungere la perfetta statura di Cristo (cf Ef 4,13; Col 1,28);
- discepoli insigni del Signore e quindi modelli di vita evangelica; nei processi di canonizzazione la Chiesa riconosce l'eroicità delle loro virtù e quindi li propone alla nostra imitazione;
- cittadini della Gerusalemme celeste, che cantano senza fine la gloria e la misericordia di Dio; in essi infatti si è già compiuto il passaggio pasquale da questo mondo al Padre;
- intercessori ed amici dei fedeli ancora pellegrini sulla terra, perché i Santi, pur immersi nella beatitudine di Dio, conoscono gli affanni dei loro fratelli e sorelle e accompagnano il loro cammino con la preghiera e il patrocinio;
- patroni di Chiese locali, di cui spesso furono fondatori (sant'Eusebio di Vercelli) o Pastori illustri (sant'Ambrogio di Milano); di nazioni: apostoli della loro conversione alla fede cristiana (san Tommaso e san Bartolomeo, per l'India) o espressione della loro identità nazionale (san Patrizio, per l'Irlanda); di corporazioni e professioni (sant'Omobono,

per i sarti); in circostanze particolari – nell'ora del parto (sant'Anna, san Raimondo Nonato), della morte (san Giuseppe) – e per ottenere specifiche grazie (santa Lucia per la conservazione della vista), eccetera.

Tutto ciò la Chiesa confessa allorché, riconoscente a Dio Padre, proclama: «Nella vita dei Santi ci offri un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno». Occorre infine ribadire che scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore.

Commento

Dobbiamo stare molto attenti a non ridurre i Santi a santini: immagini che vorrebbero ispirare devozione perché lontane dalla vita comune, volti asettici dai lineamenti morbidi, circonfusi di un'aura di atemporalità che ne fa quasi delle creature immaginifiche. Quando ci accostiamo a un Santo o a una Santa dobbiamo ricordare in primo luogo che non si tratta di semidei o di creature mitologiche, ma di uomini e donne di prima grandezza. Sono vissuti in luoghi precisi e in tempi determinati, parlavano una lingua (oggi scomparsa o ancora viva, poco importa), hanno attraversato le varie stagioni della vita portando i pesi propri di ciascuna, hanno sopportato persecuzioni e alcuni sono giunti anche al martirio per restare fedeli al Signore, hanno stupito il mondo per la loro coerenza nella sequela evangelica, per le realizzazioni di carità operosa che sono nate dall'incontro tra i loro talenti e la grazia di Cristo. Proprio per questo la Chiesa li ha scelti, componendo quasi un'antologia, che non esaurisce il "repertorio" della grande fantasia di Dio e della libera risposta umana, ma che si offre ai credenti di oggi come una guida ai tanti possibili percorsi che conducono all'unica meta: comparire davanti al Padre con i tratti che ci conformano al suo Figlio unigenito, sicché Lui possa esclamare compiaciuto dinanzi a ciascuno di noi: "Tu sei il mio figlio diletto, in cui mi compiaccio". Papa Giovanni Paolo II, nei suoi ventisette anni di pontificato, ha intuito che ogni credente deve poter trovare un modello di santità non lontano dal suo stato di vita, ma davvero imitabile: per questo ha elevato agli onori degli altari un gran numero di Santi provenienti da tutti e cinque i continenti. Tra loro religiosi e laici, giovani e anziani, eremiti e famiglie, martiri, educatori e operatori di carità. Consegnandoci l'esempio dei Santi la Chiesa ci propone quella che lo stesso Papa Giovanni Paolo II definì la "misura alta della vita cristiana" (NMI, 31). In altre parole: guardando a loro siamo invitati a fare quello che fanno i bambini che hanno la gioia di avere due genitori in cui specchiarsi. Li guardano e cominciano a imitarli perché li trovano "belli e buoni" e perché cominciano ad accarezzare un desiderio, quello di essere come loro, di diventare uomini e donne "come il babbo, come la mamma". La Chiesa ci dà i Santi per ricordarci che noi tutti dobbiamo farci santi. I primi cristiani, comprendendo bene quale fosse la ragione della loro vocazione alla fede, si chiamavano tra loro proprio così: "i santi". Non era un'espressione presuntuosa: essi sapevano che nel Battesimo siamo associati al mistero pasquale di Cristo, ci è stata resa la veste bianca dell'immortalità, abbiamo ricevuto la capacità di tendere alla perfezione. Solo la piena conformazione a Cristo, realizzata con la grazia dello Spirito Santo e presentata al Padre come offerta pura può essere la meta della vita cristiana. O si va verso questo fine, o si va verso il niente.

Di fronte a questo capiamo bene quanto sia riduttiva la percezione di chi vede nel santo solo un distributore di miracoli. I miracoli e le grazie sono segni forti che il santo è nella gloria di Dio e intercede per quelli che lo invocano affinché non manchi loro il bene necessario e l'aiuto della provvidenza. Ma il Santo non è il genio della lampada, da evocare nel momento del bisogno e da riporre nel momento dell'abbondanza. Allo stesso modo, il Santo non è una celebrità sfruttabile per fini commerciali: feste patronali, sagre, manifestazioni pericolosamente sospese tra la fede e la promozione turistica. Conosciamo la vita e gli scritti dei Santi con lo stesso entusiasmo con cui ci accosteremmo alle memorie gloriose della nostra famiglia, e con lo stesso entusiasmo facciamo in modo di essere degni di loro. Sono i nostri antenati, ci appartengono, come noi apparteniamo già in potenza alla grande famiglia di coloro che stanno davanti al trono dell'Agnello e acclamano il Signore nella gloria.

Attualizzazione

I Santi Patroni delle Confraternite sono tanti e di diverse estrazioni, cioè Santi universali o Santi locali, di parrocchia o Diocesi, ma tutti che hanno segnato aspetti e momenti importanti della vita della gente in un determinato territorio. Sono stati, e sono ancora, punti di riferimento anche sociale. Le statue sono state realizzate anche per tenere sempre viva la memoria di un protagonista che non dev'essere dimenticato.

Le preghiere e i canti popolari hanno scandito la vita delle Confraternite. Si tratta di invocazioni sentite, che partono dal profondo del cuore, veri atti di fede che devono però ricondurre alla fonte della Santità che è Dio. Noi non dobbiamo mai venerare la Madonna e i Santi come fossero delle divinità a se stanti, ma sempre come riflesso dall'opera santificatrice di Gesù Cristo, del Padre e dello Spirito Santo.

La nostra arte popolare, espressa nelle statue, negli stendardi e in tutte quelle forme che mettono in risalto la nostra devozione, devono sempre rappresentare la ricchezza interiore di noi credenti.

L'amicizia con il Santo patrono è l'espressione della confidenza che si ha con un amico che ci introduce nella casa del Padre, attraverso la porta che è Gesù, Buon Pastore.

Tante volte le nostre processioni, le varie devozioni, novene, tridui, sono distanti dall'esprimere il vero culto del Santo che è sempre culto a Dio. E' necessario purificare certe statue per fare posto alla preghiera del cuore, alla meditazione della vita del Santo, ma soprattutto ai principi fondamentali a cui ha ispirato la sua vita, che sono validi anche per noi.

Le chiassose processioni o devozioni di un tempo devono cedere il posto ad un'autentica pietà popolare, che si esprime

nell'amore per Dio e per il prossimo.

I Santi sono stati gli amici di Dio ma anche degli uomini, soprattutto nella carità, solidarietà e aiuto fraterno,

specialmente esercitati verso i più deboli e poveri.

Le opere di misericordia hanno caratterizzato la loro vita e devono caratterizzare la nostra che ci ispira a Loro ritenendoli nostri amici. Essi ci dicono che se sono diventati Santi loro, lo possiamo diventare anche noi, perché non erano dei superuomini, ma persone che si sono lasciate plasmare da Dio, rispondendo con generosità ai suoi doni di grazia.

Essi hanno conosciuto gli affanni e le fatiche di noi uomini, per questo possono capirci e aiutarci, perché ora sono immersi

nella beatitudine di Dio.

Scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la nostra santificazione, cioè vivere in modo alto la nostra vita.

Domande per la riflessione in comune

- Sotto gli altari consacrati la Chiesa depone le reliquie dei martiri e dei Santi a indicare che il sacrificio eucaristico offerto sull'altare è nutrimento per una vita in cammino verso la piena santità. Chi sono i Santi il cui sepolcro è sotto l'altare della nostra chiesa?
- Presentiamo al gruppo il Santo di cui portiamo il nome, o quello che abbiamo scelto a nostro modello di vita.

 Con quale criterio ho scelto o sceglierò il nome da dare ai miei figli?

Accanto ai Santi canonizzati c'è la grande moltitudine di anime care a Dio che solo lui, e i pochi che li hanno incontrati, conoscono. Anche io ne ho sicuramente conosciuti molti, anche nella mia stessa famiglia. Riflettiamo un momento sulle figure di santità discreta e silenziosa che abbiamo incontrato e che hanno fatto parte della nostra comunità.

Preghiera finale

O Padre, unica fonte di ogni santità,
donaci di annunziare in parole e opere il tuo vangelo
non esitando a dare anche la vita.
Rendici lieti di portare la croce di ogni giorno
nel servizio di te e dei fratelli.
Fa' che impegnandoci nell'edificare la città terrena
per arricchirla dello Spirito di Cristo,
teniamo fisso lo sguardo alla città futura,
dove tu, o Padre, ci accoglierai
con tutti i tuoi Santi
nella gloria del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Il santuario, segno della presenza di Dio che salva I Santuari

Preghiera iniziale

O Padre, che prepari il tempio della tua gloria, con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Introduzione

Questo incontro si potrà ambientare in un pellegrinaggio a un santuario o a una chiesa significativa per la storia e la vita della Confraternita. Dopo la preghiera, si potranno spiegare i luoghi liturgici della chiesa. La guida spiegherà il significato dell'altare, dell'ambone, della sede, del fonte battesimale, della custodia eucaristica. Si considereranno anche il sagrato, spazio dell'ascesa alla casa del Signore e luogo dell'incontro per la comunità, le acquasantiere con l'acqua benedetta, con cui si fa memoria del battesimo, la croce posta presso l'altare, il sepolcro dei martiri posto sotto l'altare, la custodia per gli oli, l'icona del Patrono. Ove la chiesa custodisca luoghi di pregio artistico o storico si abbia cura di valorizzarli. Si potrà fare utile riferimento a due documenti della Conferenza Episcopale Italiana: "La progettazione di nuove chiese" (1993),

"L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" (1996).

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 263)

Il Santuario infatti, come le chiese, ha una grande valenza simbolica: è icona della «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3) e rinvia al «mistero del Tempio» che si è compiuto nel corpo di Cristo (cf. Gv 1, 14; 2, 21), nella comunità ecclesiale (cf. 1 Pt 2, 5) e nei singoli fedeli (cf. 1 Cor 3, 16-17; 6, 19; 2 Cor 6, 16).

Agli occhi della fede i santuari sono:

- per la loro origine, talvolta, memoria di un evento ritenuto straordinario che ha determinato il sorgere di manifestazioni di duratura devozione, o testimonianza della pietà e della riconoscenza di un popolo per i benefici ricevuti;
- per i frequenti segni di misericordia che vi si manifestano, luoghi privilegiati dell'assistenza divina e dell'intercessione della Beata Vergine, dei Santi o dei Beati;
- per la posizione, spesso elevata e solitaria, per la bellezza ora austera ora amena, dei luoghi in cui sorgono, segno dell'armonia del cosmo e riflesso della divina bellezza;
- per la predicazione che vi risuona, richiamo efficace alla conversione, invito a vivere nella carità e a incrementare le opere di misericordia, esortazione a condurre una vita improntata alla sequela di Cristo;
- per la vita sacramentale che vi si svolge, luoghi di consolidamento nella fede e di crescita nella grazia, di rifugio e di speranza nell'afflizione;
- per l'aspetto del messaggio evangelico che esprimono, peculiare interpretazione e quasi prolungamento della Parola;

 per l'orientamento escatologico, monito a coltivare il senso della trascendenza e a dirigere i passi, attraverso le strade della vita temporale, verso il santuario del cielo (cf Eb 9, 11; Ap 21, 3).

«Sempre e dappertutto, i Santuari cristiani sono stati o hanno voluto essere segni di Dio, della sua irruzione nella storia. Ognuno di essi è un memoriale del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione».

Commento

Quando Salomone voleva costruire una dimora degna per custodire le tavole della Legge (nelle quali gli Israeliti vedevano una forma eminente di presenza di Dio stesso, a capo del suo popolo), Dio, giocando sul doppio senso di una parola (intraducibile in italiano) rispose che non il re avrebbe dato una casa a Dio, ma piuttosto Dio avrebbe dato un casato (discendenza) al re. Così il Signore Gesù non lega il vero culto a un luogo (il tempio di Gerusalemme, il monte dei Samaritani), ma piuttosto al tempio del suo Corpo, in cui ha origine il nuovo culto in spirito e verità. Eppure i cristiani, da quando hanno avuto la libertà di esprimere e celebrare pubblicamente la loro fede, hanno costruito chiese ed eretto altari. La chiesa-edificio per i cristiani è «segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo». L'edificio indica il popolo che in esso si raduna, è tenda che indica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo e, al contempo, è segno anticipatore della città santa, la celeste Gerusalemme di cui parla l'Apocalisse e verso la quale i cristiani sono incamminati. Nel Santuario questa ultima dimensione è particolarmente accentuata. Rileggiamo il testo del Direttorio e riflettiamo sulla nostra realtà italiana:

- eventi straordinari o segni di riconoscenza per i benefici ricevuti. Pensiamo ai luoghi consacrati da prodigi che la Chiesa ha riconosciuto, ai Santuari eretti per uno scampato pericolo (la peste, attacchi di pirati o predoni, la guerra, le tempeste e le insidie del mare...)
- per i segni di misericordia e l'intercessione della Vergine Maria e dei Santi. Pensiamo ai tanti Santuari mariani dove molte persone hanno riacquistato la salute dell'anima, prima ancora di quella del corpo, e ai tanti luoghi nei quali perdura la testimonianza di grandi Santi cari al nostro popolo: da Antonio di Padova a Pio da Pietrelcina, da Francesco di Paola a Gabriele dell'Addolorata, da Rita da Cascia a Francesco d'Assisi...
- per la posizione felice nella cornice naturale. Pensiamo alle alture consacrate a Dio come vessilli e primizie del creato. Alcuni storici pensano che i cristiani abbiano sostituito con i santuari luoghi di culto pagano: san Benedetto sulla sommità di Montecassino demoli un altare pagano prima di costruire il cenobio dei suoi monaci.
- per la predicazione. Chi si reca in un santuario è particolarmente disposto, dal pellegrinaggio che ha compiuto e dall'ambiente che trova, a fare silenzio dentro di sé per mettersi in ascolto della Parola di Dio. E questa Parola trova a sua volta l'ambiente adatto per essere annunciata con profitto. Non mancano casi in cui una chiesa diventa particolarmente celebre (e frequentata) per i contenuti proposti dall'omileta o dal confessore che vi svolge il ministero.
- per la vita sacramentale. È sempre commovente vedere nei santuari lunghe file di persone di fronte al confessionale e, poi, in processione verso l'altare per ricevere la comunione.
 La riscoperta dell'amore di Dio che perdona e che si dona senza riserve è il frutto più grande della visita del fedele.

- per l'aspetto del messaggio evangelico che vi è evidenziato. I titoli e le pratiche di pietà dei Santuari offrono un ventaglio di possibilità in cui la Parola di Dio prende forma: il dono delle lacrime (segno di compunzione e motore di conversione) o quello dell'equilibrio, la misericordia del Padre, la carità dell'accoglienza e del soccorso...
- per l'orientamento escatologico: punto di arrivo di un cammino, il Santuario indica la meta del cammino della vita. Come non pensare ad alcuni luoghi dello Spirito che dalla sommità di un monte sembrano trampolini innalzati per balzare in cielo?

Attualizzazione

Le Confraternite hanno accompagnato la vita della comunità con i segni di manifestazioni cultuali, con gli edifici sacri, con le opere d'arte, le organizzazioni assistenziali, educative, attività formative scaturite dalla forza insita nella proposta confraternale.

I Santuari sono espressione anche del culto del popolo confraternale per un intervento di Dio o di Maria Santissima o per onorare i Santi Patroni.

Il messaggio evangelico che può scaturire da questi luoghi è molto importante se sappiamo proporlo bene, con le dovute spiegazioni e illustrazioni, ma anche se diventano sempre più luoghi di autentiche celebrazioni liturgiche con al centro l'Eucaristia.

Gli studiosi sono pressoché concordi nel riconoscere alle Confraternite un'azione trainante nella pietà popolare e per la stessa adesione alla vita ecclesiale. Anche oggi dobbiamo distinguerci per come teniamo o gestiamo i nostri santuari, per come li facciamo diventare fonte di culto e di evangelizzazione.

"Liturgia e pietà popolare - si legge nel "Direttorio" - sono due espressioni legittime del culto cristiano, anche se non omologabili. Esse non sono da opporre né da equiparare, ma da armonizzare" ossia da mettere "in mutuo e fecondo contatto" (n.58), tenendo ben presente e chiaro che la pietà popolare mentre "non può essere né ignorata né trattata con indifferenza o disprezzo" - in quanto "ricca di valori" - ha tuttavia bisogno sia di essere depurata da quanto minaccia di inficiarla nella sua genuina sostanza, sia "di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede che essa esprime divenga un atto sempre più maturo e autentico".

Giovanni Paolo II nella "Novo millennio ineunte" ravvisa nella "diffusa esigenza di spiritualità" che si manifesta "in un rinnovato bisogno di preghiera", un "segno dei tempi" (n.33) nostri al quale è urgente aprirsi, andare incontro. Perché non cogliere qui, cioè nel sostegno forte e concreto alla rianimazione della fede, del senso di Dio, della dimensione escatologica dell'esistenza umana in una società così intensamente secolarizzata, intrisa di relativismo, di egoismo, di edonismo consumistico, spocchiosamente agnostica o presuntuosamente atea, il

moderno terreno delle Confraternite?

"Volontari della spiritualità", muniti della pietà popolare, potrebbe essere il nuovo nome di quanti si assumono l'incarico di animare la vita dei nostri Santuari, delicato, quanto attualissimo, compito. Anche se, per la verità, resta splendido e insuperabile, per significato e pregnanza, l'originario appellativo di confratelli e consorelle, ossia persone pronte a condividere con gli altri, appunto come fratelli e come sorelle, lo sforzo di trarre dal profondo del cuore la disponibilità a porre tutto in Dio, a rapportarsi con Lui tramite il Cristo.

Le Confraternite possono configurarsi come la linfa, umile e discreta, che, ancora oggi, tiene viva o riaccende la fiaccola della fede nel mondo investito dalla cultura debole, attraverso i luoghi che lungo i secoli sono stati baluardi di fede e di amore.

Domande per la riflessione in comune

- Quali sono le Chiese e i Santuari cari alla tradizione della nostra Confraternita? Ne conosciamo la storia?
- Con quale spirito ci rechiamo in visita a questi luoghi di fede?
- Si organizzano pellegrinaggi ai Santuari significativi della nostra città / regione? Si partecipa alle iniziative promosse dalla Diocesi in quei luoghi?
- Una possibilità per le vacanze: in qualunque luogo mi trovi, ci sarà sicuramente un Santuario caro alla gente del posto. Potrò visitarlo con la famiglia, in clima di pellegrinaggio, e non di escursione turistica.

Preghiera finale

O Dio, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi. Per Cristo nostro Signore.

Resta con noi, Signore L'adorazione al SS. Sacramento

Preghiera iniziale

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo cuore.

Benedetto il suo preziosissimo sangue.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata Concezione.

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Introduzione

Ricordando che le norme liturgiche non consentono l'esposizione del Santissimo Sacramento soltanto per impartire la benedizione eucaristica, ma che si richiede la possibilità di un tempo congruo di preghiera e adorazione, il presente incontro potrebbe essere pensato anche come introduzione a un momento di adorazione. Oppure si può

lasciare il testo come sussidio per la riflessione personale; le due preghiere sono pronunciate comunitariamente e, dopo la conclusione dell'adorazione, si tiene la discussione sulle domande prima lasciata alla riflessione e alla risposta personale.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 164-165)

L'adorazione del santissimo Sacramento è una espressione particolarmente diffusa di culto all'Eucaristia, a cui la Chiesa vivamente esorta i Pastori e i fedeli.

La sua forma primigenia si può far risalire all'adorazione che, il Giovedì Santo, segue la celebrazione della Messa In cena Domini e la reposizione delle sacre Specie. Essa è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del memoriale del sacrificio del Signore e la sua presenza permanente nelle Specie consacrate. La conservazione delle sacre Specie, motivata soprattutto dalla necessità di poter disporre di esse in ogni momento per amministrare il Viatico agli infermi, fece sorgere nei fedeli la lodevole consuctudine di raccogliersi davanti al tabernacolo per adorare Cristo presente nel Sacramento.

Infatti, «la fede nella presenza reale del Signore conduce naturalmente alla manifestazione esterna e pubblica di quella fede medesima. (...) La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza

del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore e ricevere frequentemente quel Pane che ci è dato dal Padre».

L'adorazione al santissimo Sacramento, in cui convergono forme liturgiche ed espressioni di pietà popolare di cui non è facile distinguere nettamente i confini, può rivestire diverse

modalità:

 la semplice visita al santissimo Sacramento riposto nel tabernacolo: breve incontro con Cristo suggerito dalla fede nella sua presenza e caratterizzato dall'orazione silenziosa;

 l'adorazione dinanzi al santissimo Sacramento esposto, secondo le norme liturgiche, nell'ostensorio o nella pisside,

in forma prolungata o breve;

la cosiddetta Adorazione perpetua e quella delle Quaranta
Ore, che investono un'intera comunità religiosa, o
un'associazione eucaristica, o una comunità parrocchiale, e
forniscono l'occasione per numerose espressioni di pietà
eucaristica.

Per questi momenti di adorazione i fedeli dovranno essere aiutati a servirsi della Sacra Scrittura quale impareggiabile libro di preghiera, a utilizzare canti e preci idonee, a familiarizzarsi con alcune strutture semplici della Liturgia delle Ore, a seguire il ritmo dell'Anno liturgico, a sostare in preghiera silenziosa. In tal modo essi comprenderanno progressivamente che durante l'adorazione del Santissimo Sacramento non si devono compiere altre pratiche devozionali in onore della Vergine Maria e dei Santi. Tuttavia, per lo stretto vincolo che unisce Maria a Cristo, la recita del Rosario potrebbe aiutare a dare alla preghiera un profondo orientamento cristologico, meditando in esso i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

Commento

Nell'Oriente cristiano l'adorazione eucaristica è una pratica che non esiste. Per un millennio la Chiesa ha condiviso la centralità della celebrazione, in cui il cibo eucaristico è dato per essere mangiato, non perché si sosti dinanzi a esso in adorazione. Si conserva dopo la celebrazione per poterne portare ai malati e ai morenti. Poi che cosa è accaduto? In Occidente alcuni filoni di pensiero che, come fiumi carsici, appaiono e scompaiono nel corso del tempo e non sono dissolti neppure oggi, hanno iniziato a negare, o a interpretare in modo molto aleatorio la presenza reale del Signore nell'Eucaristia, durante e dopo la celebrazione. Per reazione a queste deviazioni, che l'Oriente non ha conosciuto, la Chiesa d'Occidente ha iniziato a sottolineare che sotto le specie del pane e del vino davvero è presente il Signore, per usare un'espressione famosa del Catechismo della Dottrina Cristiana, "in corpo, sangue, anima e divinità". Si è verificata una serie di miracoli eucaristici che provavano la verità di tale presenza (il più famoso è quello di Bolsena, con il Corporale ancora custodito e venerato nel Duomo di Orvieto); parallelamente si sviluppavano forme liturgiche di adorazione di questa presenza: la processione eucaristica, la solennità del Corpus Domini (oggi denominata Santissimo Corpo e Sangue di Cristo), l'esposizione del Santissimo Sacramento all'adorazione dei fedeli in un nuovo oggetto liturgico fino a quel momento sconosciuto: l'ostensorio (che serve a mostrare, in latino ostendere, il Sacramento). Anche la Riforma di Lutero e dei suoi seguaci finì per negare la presenza del Signore nel pane consacrato dopo la celebrazione, e i cattolici risposero dando ancora maggior risalto all'adorazione eucaristica. Se visitiamo una chiesa barocca, probabilmente troveremo uno sviluppo imponente

del retablo dell'altare, che si trasformava in un'imponente macchina la cui base è l'altare e il cui centro è lo spazio sopra il tabernacolo, appositamente progettato per la collocazione dell'ostensorio. L'idea di fondo che si cercava di rendere è quello della sala del trono dove trionfava il Re dell'universo. Nelle occasioni più solenni (si pensi alla pratica di adorazione prolungata denominata "quarant'ore"), lumi e fiori circondavano l'ostensorio in un apparato che faceva addirittura sbiadire la celebrazione, che della presenza cucaristica è causa e fondamento. Il Concilio Vaticano II ha rivisto tutto questo e la normativa liturgica attuale intende evitare il distacco dell'adorazione dalla celebrazione. Per esempio, è vietato celebrare la messa di fronte al Santissimo Sacramento esposto, l'adorazione, come prolungamento della celebrazione, la segue e mai la precede... Nell'organizzazione dell'adorazione eucaristica nelle nostre parrocchie e Confraternite dobbiamo tenere presente le linee di questo sviluppo storico per evitare anacronismi e confusioni. Lo spirito con il quale prolunghiamo la preghiera di fronte a Gesù Eucaristia dopo la messa è quello dei discepoli di Emmaus, che non vogliono privarsi della presenza del Signore, le cui parole scaldano il cuore e illuminano il mistero dell'esistenza: "Resta con noi, Signore, perché si fa sera".

Attualizzazione

Anche noi come Confraternite, lungo la storia della Chiesa, abbiamo dato un notevole contributo per la diffusione della pratica dell'adorazione Eucaristica, soprattutto le Confraternite del SS. Sacramento. Per celebrare e concludere bene quest'anno dedicato all'Eucaristia, abbiamo indetto un

Cammino straordinario delle Confraternite a Bolsena e Orvieto, dov'è custodito uno dei segni del miracolo

Eucaristico più noti in Italia.

L'invito della Commissione Vaticana per il Sinodo dei Vescovi a fare partecipare un membro delle Confraternite ai lavori dei Vescovi di tutto il mondo a conclusione di questo anno, indetto dal compianto Papa Giovanni Paolo II, come anno Eucaristico, è sicuramente il segno di una particolare attenzione della Chiesa nei confronti delle Confraternite per la testimonianza di amore che hanno sempre dato verso il culto Eucaristico.

Molte nostre Chiese conservano pregevoli altari, "macchine" e ostensori di straordinaria bellezza per l'esposizione di Gesù Eucaristico, segno di un amore e di un culto che affonda nell'amore della gente e nella storia antica

della pietà popolare, le sue radici.

Il Concilio Vaticano II ha invitato tutti a mettere un po' di ordine a certi abusi che si sono perpetrati lungo i secoli. Per questo dobbiamo cercare di mantenere la memoria di pietà popolare che affonda in un glorioso passato, ma purificandolo da quelle incrostazioni o incongruenze che possono oscurare il vero culto all'Eucaristia, come memoriale della Pasqua del Signore Gesù.

L'adorazione eucaristica dev'essere sempre vista come prolungamento della S. Messa, così le processioni devono significare il nostro amore e culto al Signore che cammina con noi, sulle strade della vita.

Inoltre l'Eucaristia, come pane spezzato, ci impegna a spezzarci per gli altri in un impegno d'amore e di carità, di donazione come ha fatto Gesù.

Per questo, partecipare all'Eucaristia non è distaccarsi dalla vita quotidiana, ma è un legarsi ancora più profondamente, ma con le modalità con cui l'ha vissuta Gesù Cristo. L'Eucaristia è anche segno di unità con il Signore, ma anche tra di noi, per questo non si può partecipare all'Eucaristia e poi essere divisi tra noi.

Domande per la riflessione in comune

- "Resta con noi, Signore": sperimento nella mia vita la consolante presenza del Signore che illumina la strada? Traggo dalla preghiera di fronte a Lui l'ispirazione che guida la mia esistenza?
- Nella mia Confraternita ci sono occasioni di preghiera contemplativa e silenziosa di fronte all'Eucaristia?
- Le processioni eucaristiche sono una testimonianza di fede capace di parlare al cuore della nostra comunità cittadina?
- Di fronte all'Eucaristia prego per i più deboli (i malati, i morenti, i bambini, le persone sole) o mi ricordo soltanto delle mie esigenze e dei miei cari?
- Vivo la celebrazione eucaristica con la stessa intensità e serietà con cui organizzo le manifestazioni di devozione all'Eucaristia proprie della mia Confraternita?

Preghiera finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.

Nell'ora della mia morte chiamami:
e comanda che io venga a te.
affinché ti lodi con i tuoi santi,
nei secoli dei secoli.
Amen.

Sulle vie del mondo, in cammino verso il Regno Il pellegrinaggio

Preghiera iniziale

Dio onnipotente e misericordioso,
tu provvedi a chi ti ama
e sempre e dovunque
sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero;
assisti i tuoi figli in pellegrinaggio sulle vie di questo mondo
e guida i loro passi nella tua volontà,
perché, protetti dalla tua ombra nel giorno
e illuminati dalla tua luce nella notte,
possano giungere alla meta desiderata.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Introduzione

L'incontro trova il suo luogo e il suo momento naturale nella immediata preparazione di un pellegrinaggio. Si consiglia di ridare valore a qualche antico itinerario di pellegrinaggio locale e al rito di benedizione dei pellegrini (cf Benedizionale, p. 153).

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e liturgia (n. 281.286)

Da quando Gesù ha compiuto in se stesso il mistero del Tempio (cf. Gv 2, 22-23) ed è passato da questo mondo al Padre (cf. Gv 13, 1), compiendo nella sua persona l'esodo definitivo, per i suoi discepoli non esiste più alcun pellegrinaggio obbligatorio: tutta la loro vita è cammino verso il santuario celeste e la Chiesa stessa sa di essere «pellegrina sulla terra».

Tuttavia la Chiesa, per la consonanza esistente tra la dottrina di Cristo e i valori spirituali del pellegrinaggio, non solo ha ritenuto legittima questa forma di pietà, ma l'ha incoraggiata lungo i secoli.

Nonostante i mutamenti subiti nel corso dei secoli, il pellegrinaggio mantiene, anche nel nostro tempo, i tratti

essenziali che ne determinarono la spiritualità.

Dimensione escatologica. Essa è essenziale e originaria: il pellegrinaggio, "cammino verso il Santuario", è momento e parabola del cammino verso il Regno; il pellegrinaggio infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, homo viator: tra l'oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo, tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria, tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione. L'evento dell'esodo, cammino di Israele verso la terra promessa, si riflette anche nella spiritualità del pellegrinaggio: il pellegrino sa che «non abbiamo quaggiù una città stabile» (Eb 13, 14), perciò, al di là della meta immediata del santuario, avanza, attraverso il deserto della vita, verso il Cielo, vera Terra promessa.

Dimensione penitenziale. Il pellegrinaggio si configura come un "cammino di conversione": camminando verso il Santuario, il pellegrino compie un percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e dei legami che lo vincolano a cose effimere e inutili al raggiungimento della libertà interiore e alla comprensione del significato profondo della vita. [...] Peraltro, quando il pellegrinaggio è compiuto in modo genuino, il fedele ritorna dal santuario con il proposito di "cambiare vita", di orientarla più decisamente verso Dio, di dare ad essa una più marcata prospettiva trascendente.

Dimensione festiva. Nel pellegrinaggio la dimensione penitenziale coesiste con la dimensione festiva: anch'essa è nel cuore del pellegrinaggio, in cui si riscontrano non pochi motivi antropologici della festa. La gioia del pellegrinaggio cristiano è prolungamento della letizia del pio pellegrino di Israele: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore"» (Sal 122, 1); è sollievo per la rottura della monotonia quotidiana nella prospettiva di un momento diverso; è alleggerimento del peso della vita, che per molti, soprattutto per i poveri, è fardello pesante; è occasione per esprimere la fraternità cristiana, per dare spazio a momenti di convivenza e di amicizia, per liberare manifestazioni di spontancità spesso represse.

Dimensione cultuale. Il pellegrinaggio è essenzialmente un atto di culto: il pellegrino cammina verso il Santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza rendendogli l'ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore. Nel Santuario il pellegrino compie numerosi atti di culto appartenenti alla sfera sia della Liturgia sia della pietà popolare. La sua preghiera assume forme varie: di lode e adorazione al Signore per la sua bontà e la sua santità; di ringraziamento per i doni ricevuti; di scioglimento di un voto, a cui il pellegrino si era obbligato nei confronti del Signore; di implorazione di grazie necessarie per la vita; di richiesta di perdono per i peccati commessi. Molto spesso la preghiera del

pellegrino è rivolta alla beata Vergine, agli Angeli e ai Santi, riconosciuti validi intercessori presso l'Altissimo. Peraltro le icone venerate nel santuario sono segno della presenza della Madre e dei Santi accanto al Signore glorioso, «sempre vivo per intercedere» (Eb 7, 25) in favore degli uomini e sempre presente nella comunità riunita nel suo nome (cf Mt 18, 20; 28, 20). L'immagine sacra del Santuario, sia essa di Cristo, della Vergine, degli Angeli o dei Santi, è segno santo della divina presenza e dell'amore provvidente di Dio; è testimone della preghiera che di generazione in generazione si è levata davanti ad essa come voce supplice del bisognoso, gemito dell'afflitto, giubilo riconoscente di chi ha ottenuto grazia e misericordia.

Dimensione apostolica. L'itineranza del pellegrino ripropone, in un certo senso, quella di Gesù e dei suoi discepoli, che percorrono le strade della Palestina per annunciare il Vangelo di salvezza. Sotto questo profilo il pellegrinaggio è un annuncio di fede e i pellegrini divengono «araldi itineranti di Cristo».

Dimensione comunionale. Il pellegrino che si reca al santuario è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i quali compie il «santo viaggio» (cf Sal 84, 6), ma con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24, 13-35); con la sua comunità di provenienza e, attraverso di essa, con la Chiesa dimorante nel cielo e pellegrinante sulla terra; con i fedeli che, lungo i secoli, hanno pregato nel Santuario; con la natura, che circonda il santuario, di cui ammira la bellezza e che si sente portato a rispettare; con l'umanità, la cui sofferenza e la cui speranza si manifestano variamente nel Santuario, e il cui ingegno e la cui arte hanno lasciato in esso molteplici segni.

Commento

Soprattutto nei periodi di vacanza, la televisione ci mostra immagini di stazioni ferroviarie, strade e aeroporti colmi di persone con zaini in spalla e valigie in mano che partono o arrivano praticamente da tutto il mondo. Pochi riflettono sul fatto che il viaggiare per il piacere di farlo è uno dei tratti inusitati della nostra epoca, che la differenziano significativamente dal passato. Per millenni, infatti, il viaggio è stato associato a concetti molto differenti da quelli ai quali penseremmo noi, e tutt'altro che positivi: estraniamento, espulsione, persecuzione, carestia, guerra ... L'individuo è al sicuro tra la sua gente e a casa sua: fuori delle porte della città, accuratamente chiuse sul far della sera, si stende l'ignoto, un mondo pericoloso e pieno di insidie che nessuno oscrebbe affrontare se non mosso dal bisogno. Viaggiare per qualcuno poteva essere anche redditizio, ma di certo non era un piacere. Già l'Antico Testamento pone lo straniero e il viaggiatore tra i soggetti deboli, bisognosi di tutela. E non è un caso che dalla parola latina hospes (ospite, forestiero) derivino sia il rassicurante hotel, sia i meno tranquillizzanti ospizio e ospedale (il luogo dove venivano ospitati i forestieri ai quali capitava di ammalarsi in viaggio e che rischiavano di morire di stenti ai bordi di una strada). In questo contesto nasce pellegrinaggio: un allontanarsi volontario dalle proprie sicurezze, quando il buon senso umano direbbe che c'è solo da rimetterci. Allontanarsi per tendere a una meta: uno dei grandi luoghi del pellegrinaggio medioevale (la Terra Santa, Roma, Santiago de Compostela) o un santuario meta di itinerari più brevi, conosciuto solo localmente. Perché farlo? Perché si avverte nel luogo che si vuole raggiungere una particolare presenza di Dio, ma anche perché - può sembrare paradossale - distaccandosi dalle cose che gli danno sicurezza, l'uomo ha sempre avvertito di ritrovare se stesso, o almeno, di toccare quel fondo inesplorato del cuore in cui mai si placa la sete di infinito. La dimora dell'uomo non è quaggiù. Il pellegrino sperimenta un tratto essenziale della condizione umana: quello di essere in transito, in viaggio. Il credente sa che questo viaggio non è il girovagare di un cieco nella notte, ma sa che ha una meta che dà senso e luce al percorso, e che già ora, come meta prefissata, desiderata, immaginata, dà forza e luce nel cammino.

Per questo radicamento antropologico profondissimo la pratica del pellegrinaggio ha ripreso vigore ai nostri giorni e parla molto anche ai giovani; si pensi solo alle Giornate Mondiali della Gioventù, che attirano folle di ragazzi disposti a sobbarcarsi lunghi viaggi e sistemazioni precarie pur di partecipare a un evento di fede.

L'entusiasmo di questi giovani ci insegni a non trasformare il pellegrinaggio in un viaggio tra i tanti, in un viaggio di piacere. Eliminare l'itinerario con le sue fatiche, le sue rinunce, i suoi tempi, toglie molto al senso stesso della meta e non consente più di sperimentarsi come creature in cammino. Quella di trasformare il pellegrinaggio in un viaggio turistico, religioso-culturale, è una tentazione forte, ma sarebbe uno svuotamento completo del suo significato. In fondo accadrebbe con il simbolo ciò che accade con la vita che esso vorrebbe significare: non siamo forse continuamente bombardati da messaggi che ci invitano a metterci comodi, a rilassarci, a evitare ogni fatica, come se il luogo e il tempo della nostra vita fossero definitivi e immutabili? A una vita comoda corrisponde un viaggio comodo, ma l'una e l'atro lascerebbero inesplorato quel fondo del cuore che ci dice: non fermarti, non aggrapparti a ciò che non dà senso all'esistenza, non è qui ciò che cerchi, duc in altum, prendi il largo!

Attualizzazione

Il testo conciliare "Sacrosanctum concilium", mentre asserisce il primato della liturgia, cuore della vita della Chiesa, con al centro l'Eucaristia, ricorda che, tuttavia, non può esaurirsi nella partecipazione ad essa la pratica religiosa del cristiano, al quale vengono pertanto raccomandati anche la preghiera personale e i pii esercizi sbocciati attraverso i tempi (S.C. n. 12 e 13).

Anche l'Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" esalta con vigore la pietà popolare affermando che, allorché si manifesta genialmente, in forme autenticamente innervate nella Sacra Scrittura, essa: "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere" (n. 48).

"La devozione popolare – scrisse ancora Paolo VI – rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al massimo grado. A motivo di questi aspetti noi la chiamiamo volentieri pietas popolare, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità popolare" (n. 48).

I pellegrinaggi ai vari santuari inglobano questa dimensione di culto liturgico e di "religione del popolo", che si rende capace di sacrifici, di manifestazione della fede che genera pazienza, senso della croce, aiuto fraterno, amicizia e gioia.

Anche in questo le nostre Confraternite debbono diventare sempre più modelli di vera "pietas popolare", purificando tutte quelle forme di devozione che non sono espressione della vera fede.

I nostri pellegrinaggi devono essere "cammini verso il Santuario di Dio", cioè verso il Regno eterno del Padre. Il pellegrinaggio proprio per la precarietà che vive sa che non ha la sua dimora quaggiù, ma va verso la meta finale, che oltrepassa la morte.

Per questo dobbiamo aiutare i confratelli e le consorelle a vivere il pellegrinaggio come un "cammino di conversione" per ritornare con il proposito di cambiare vita, orientandosi decisamente verso Dio.

Tutto ciò non dev'essere disgiunto dalla dimensione festiva, dalla gioia dello stare insieme con il Signore e con i fratelli, senza però trascendere in gozzoviglie e ubriachezze, trasformando il pellegrinaggio in una gita più o meno turistica.

Anche le nostre chiese confraternali potrebbero diventare "Santuari" per altre Confraternite o della stessa regione o di altre regioni.

Sarebbe oltremodo costruttivo invitare altre Confraternite ai propri santuari per vivere la dimensione dell'ospitalità, della amicizia, del viandante pellegrino che incontra gli altri.

Se bene preparati questi incontri possono rivelarsi un'ottima possibilità di fratellanza, ma anche un'occasione di fare conoscere le bellezze artistiche delle nostre chiese.

Domande per la riflessione in comune

- I pellegrinaggi ai quali ho partecipato sono stati davvero tali?
- Ci sono persone che si offrono volontarie per accompagnare in pellegrinaggio gli ammalati: è possibile un'esperienza simile per la nostra Confraternita?
- Conosciamo e amiamo il nostro territorio: sarebbe possibile ridare vita a un antico itinerario di pellegrinaggio locale che il tempo ha ormai fatto dimenticare alle giovani generazioni?

Preghiera finale

Benedetto sei tu, Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che hai scelto fra tutte le nazioni un popolo a te consacrato
e dedito alle opere buone,
tu hai toccato il cuore dei tuoi fedeli,
perché aderiscano a te con nuovo impegno e fervore;
effondi su di noi l'abbondanza delle tue benedizioni
perché proclamiamo con gioia, in parole e opere,
le tue meraviglie.

Per Cristo nostro Signore. Amen.